

Riaprono le scuole, si circola normalmente sulle strade principali della città

Un pantano dopo l'emergenza

Pensionato scivola sul marciapiede e muore

Remo Procesi, 83 anni, è caduto battendo duramente la testa - Non è prevista una spatatura della neve ammassata - «Si scioglierà da sola con l'aiuto del sale», dicono in Comune - Ha viaggiato il 97% dei mezzi pubblici - 550 milioni di costi per la Nettezza urbana - Il tempo migliorerà gradualmente

L'emergenza è finita. Lentamente e con affanno la città sta tornando alla sua vita di sempre. Le strade principali sono libere, riaprono le scuole (ma era necessario chiuderle ieri?), i bus hanno ripreso il servizio a pieno ritmo. La neve è ora ammucchiata ai lati delle strade e sui marciapiedi: la temperatura clemente e la salatura hanno impedito che si trasformasse in una lastra di ghiaccio. La città è diventata però un pantano, fatto di pozze di neve sciolta e di fanghiglia nera e scivolosa. Proprio per uno scivolone sui marciapiedi ha perso la vita Remo Procesi, un anziano signore di 83 anni. Poco dopo le 13 è uscito dalla sua abitazione di via Preneestina 292. La neve marcia gli ha fatto perdere l'equilibrio, è caduto per terra battendo duramente la testa. È morto nell'ambulanza della Croce Rossa durante il viaggio verso l'ospedale San Giovanni.

Tutti i mezzi del piano-antiveve sono impegnati nella salatura dei punti critici (scuole, uffici, fermate bus, strade principali, ospedali), ma non è prevista una spatatura a tappeto delle neve ammassata. «Si scioglierà da sola e con l'aiuto del sale», dicono all'ufficio di gabinetto del sindaco. Non ci saranno assunzioni straordinarie di spaltatori. Le quattro macchine spaltatrici della Nettezza urbana hanno ripulito ieri pomeriggio alcune vie commerciali. Gli uomini dell'Amnu continuano pure a spargere sale (siamo arrivati a 10.000 quintali) sulle arterie principali: entro stamattina si dovrebbe arrivare a 1.000 chilometri «salati». Nella giornata di oggi saranno svuotati i cassonetti ormai stracolmi per il rallentamento del servizio di raccolta dell'immondizia. «Faremo girare una ventina di macchine in più del solito», dicono alla direzione dell'Amnu — per tornare alla normalità.

I mezzi pubblici hanno funzionato ieri quasi a pieno ritmo: secondo l'Atac hanno viaggiato 2.102 bus rispetto ai 2.147 della media. È invece calata la condensa dei 60.000 pini della capitale che per metà sono stati danneggiati (ne parlamo in un servizio qui sotto). Una riunione straordinaria della giunta comunale ha fatto una primissima valutazione dei danni: per l'azienda della Nettezza urbana si calcolano costi superiori per 550 milioni, due miliardi andranno alle circoscrizioni per gli interventi di manutenzione stradale (la neve ha trasformato le già numerosissime buche in voragini).

Il sindaco Nicola Signorello ha detto dell'impiego di tutti le strutture e circoscrizioni. Se l'emergenza neve dovesse però continuare il Comune dovrà attrezzarsi con nuovi piani di intervento. È una velata ammissione che il «piano antiveve» non ha funzionato? Su questo punto non hanno dubbi i comunisti della XX Circoscrizione (zona Cascia-Fiaminina): «È mancato assolutamente il coordinamento: alcuni quartieri sono stati abbandonati, in altri Comune e Circoscrizione si sono ostacolati. La frazione di Cesano e l'agro romano sono rimasti completamente isolati. «Buone notizie dai meteorologi: si prevede nuvolosità variabile e un graduale miglioramento durante la giornata. In calo le temperature minime.

Luciano Fontana



Riaperta Termini, la normalità negli aeroporti

Affannosamente Roma esce dall'isolamento: Termini funziona anche se a scartamento ridotto, gli aeroporti hanno garantito tutti i voli, nonostante a Fiumicino sia stata agibile per buona parte della giornata una sola delle tre piste (in serata sono tornate in funzione anche le altre due). Gli atterraggi della stazione Termini sono tornati ad annunciare arrivi e partenze, i tabelloni riportano orari e ritardi, i botteghini sono affollati. Una normalità di facciata perché in realtà per i viaggiatori è il caos: il servizio telefonico da lunedì è in tilt — racconta Silvia Gizi — l'unica

possibilità è venire qui a caccia del proprio treno. L'avventura comincia davanti ai tabelloni con le partenze. Si scorre riga per riga: l'esperto tanto desiderato non c'è. La triste conferma viene da un ferroviere di passaggio. Non c'è scampo: tocca farsi l'interminabile fila davanti all'ufficio informazioni per sapere quali è stata la sua sorte, o scendere a Tiburtina o Ostiense. Tradotto in cifre il disagio dei viaggiatori vuol dire che ieri mattina sono partiti da Termini circa il 30% di treni, nel pomeriggio il 50%, in serata un po' di più. Per gli arrivi in-

funzionare. Su Ciampino comunque sono ancora dirottati la maggior parte dei treni locali per i Castelli e Cassino. Sulla chiusura di Termini dalle 22 di lunedì, ieri c'è stata una conferenza stampa dello stato maggiore delle Fs. Il presidente Ludovico Ligato, il direttore generale Giovanni Coletti e il vice direttore generale Giovanni De Chiara hanno spiegato che la chiusura è stata decisa per evitare la paralisi totale del traffico ferroviario. Deviate i treni su Tiburtina o Ostiense è servito a non spaccare l'Italia in due. Sotto accusa le stazioni di testa

(come quella di Termini) che rallentano il traffico. Negli aeroporti la situazione è tranquilla. A Ciampino già dalle 12 di martedì sono stati garantiti tutti gli arrivi e le partenze, a Fiumicino il giorno della riapertura ci sono state alcune cancellazioni, da ieri invece è quasi tutto normale. Si registrano solo alcuni ritardi dovuti al fatto che è stata agibile una pista, mentre le altre due sono rimaste bloccate per una parte della giornata. Solo in serata sono tornate a funzionare tutte e tre.

Antonella Calafà

Strage d'alberi incalcolabile

Lunga e difficile la rimozione

Le piante distrutte sono certamente migliaia, ma neppure il Comune è in grado di fornire cifre attendibili - Propagandistica la promessa del sindaco di sostituirli

«È stata veramente una strage: più della metà dei 60.000 pini romani ha subito danni e 3.000 di essi sono stati abbattuti dal peso della neve». Così ha dichiarato ieri all'agenzia di stampa l'Italia l'assessore all'ambiente Pampana. All'agenzia «Ansa» ha detto che non è riuscita ad avere «una quantificazione precisa del numero di alberi abbattuti». La segreteria della Pampana stessa, interpellata telefonicamente, ha detto che «il numero accertato di alberi abbattuti è di 400, destinati a salire fino a 1.000». L'ufficio stampa del Comune conferma queste ultime cifre, ma parla di «25.000 pini danneggiati su 50.000 esistenti». La confusione è enorme dalle parti del Campidoglio e dell'assessorato all'ambiente. Sicuramente trarre un bilancio definitivo di questa strage è proprio strage di alberi è quantomeno azzardato. Su cifre e possibili responsa-

bilità del Comune, la «Legge per l'ambiente» preferisce aspettare ancora prima di pronunciarsi. Ma il principale responsabile di questo disastro — lo ricordavamo già ieri — è la pioggia di due settimane fa che ha indebolito gli alberi rendendoli più pesanti e meno resistenti. I pini sono tra i più colpiti: sono alberi mediterranei che difficilmente sopportano i rigori di un inverno continentale. Meglio se la sono cavata abete, cipressi, lecci e palme. I lecci e i platani che, privi di foglie, hanno retto tranquillamente. Gli alberi sono continuati a cadere anche ieri. Situazioni critiche nelle zone di Montecitorio, Eur, Terme di Caracalla e viale delle Medaglie d'Oro. I danni vanno dalla semplice caduta di rami, allo sradicamento, a querce schiantate dal gelo come quella secolare di Villa Sciarra: diametro 6 metri. I Vigili del fuoco hanno ricevuto più

di 3.000 richieste di intervento. Lamentano una sottovalutazione del loro ruolo nel risolvere l'emergenza neve: con 800 uomini impegnati di giorno e 600 di notte, stanno sostenendo una situazione critica senza alcun coordinamento con gli altri settori di intervento. E così disguidi e ritardi non sono mancati. Proprio l'assenza di coordinamento è stata criticata da Sandro Del Fattore, della Federazione romana dei Pci. «La legge regionale 37 del 1985 prevede in caso di questo il coordinamento degli interventi tra Regione, Provincia e Comune. Questa legge non è stata applicata». Con effetti meno gravi, anche piante e fiori dei balconi hanno subito danni. L'Orto botanico di Roma consiglia di proteggerli con fogli di plastica non a diretto contatto con la pianta. I gerani vanno sistemati in casa e, sempre in casa ma lontano dalla luce diretta e dai

Giovanni De Mauro



Divieto di caccia per tutto il mese

Divieto di caccia fino al 28 febbraio e richiesta da parte della giunta regionale della dichiarazione di calamità naturale per tutto il Lazio. Queste sono le uniche risoluzioni adottate dalla Regione dopo che, prima il nubifragio e poi la nevicata, hanno messo a dura prova paesi e città. La «calamità naturale» era già stata richiesta dal Pci due settimane fa, ma mercoledì scorso la maggioranza non si era neppure presentata in aula. Sono stati promessi (per la prossima seduta) cento milioni per le emergenze. In realtà però è stata completamente ignorata e disattesa la legge che obbliga la Regione a predisporre un piano pluriennale di protezione civile, il piano annuale di situazione, ad avviare la viabilità di informazione, a istituire il comitato di coordinamento degli interventi regionali. Nulla di tutto ciò è stato fatto e ancora molti Comuni, combattono con le conseguenze della nevicata. Le difficoltà maggiori si sono verificate in provincia di Latina dove si sono avuti diversi interventi dei carabinieri e, in misura minore, dei vigili del fuoco. Due anziani coniugi sono stati trasportati all'ospedale di Priverno per un principio di congelamento. Sempre in provincia di Latina due pastori sono restati isolati sulle montagne nei pressi di Norma assieme al loro gregge di circa 120 pecore. Un elicottero dei carabinieri, arrivato nella mattinata da Pratica di Mare, ha lanciato loro del foraggio per il gregge ed alcuni viveri di prima necessità. Una slivina ha colpito ieri sera il residence «Costa Nobile» al Terminillo. Nei locali per fortuna non c'era nessuno. La statale 4 bis è rimasta bloccata per alcune ore. Per il resto nella regione non ci sono particolari problemi per quel che riguarda la viabilità delle principali arterie mentre i primi effettivi bilanci dei danni si potranno trarre solo a partire dai prossimi giorni.

Valeria Parboni

Chieste incriminazioni per 152 studenti e bidelli

A Legge un 30 e lode costava 100mila lire

Formalizzata l'istruttoria sulle falsificazioni dei registri - Coinvolti quattro bidelli ed un impiegato di segreteria Il caso di Economia e commercio

Sono quasi 150, senza contare i 100 imputati di un'altra inchiesta penale su Economia e commercio, gli studenti di legge laureati a suon di biglietti. Lo ha rivelato il pubblico ministero Antonino Vinci che ieri ha formalizzato l'istruttoria sugli «imbrogli» degli statini nella facoltà di Giurisprudenza. Il magistrato ha chiesto al nuovo giudice istruttore che seguirà il processo di incriminare formalmente quattro bidelli, un impiegato della segreteria e 147 studenti, tutti accusati di falsità materiale e falsità ideologica in atti pubblici. C'è anche un'accusa di corruzione, l'unica per la quale sono state raggiunte le prove dagli inquirenti dell'avvenuto pagamento di una «bustarella». Si tratta di un bidello, che ha preteso dallo studente «svogliato» centomila lire per «aggiustare» un esame difficile. Quest'inchiesta nasce nel luglio '85 dopo anni di relativa impunità per la vera e propria organizzazione degli «esami facili» impiantata nelle facoltà di Giurisprudenza ed Economia e commercio (per le altre facoltà non ci sono state denunce). Alcuni giornali cominciarono a parlare del racket degli esami, mentre il Rettorato decideva di dare un'occhiata ai registri. E nel giro di poche settimane arrivò un rapporto sui tavoli del Procuratore capo della Repubblica. L'inchiesta venne divisa in due: quella su Economia e commercio fu quasi subito formalizzata dopo una serie di arresti, compresi due impiegati e tre bidelli, con 98 imputati in tutto. L'indagine su Giurisprudenza è continuata senza alcuna incriminazione, ed ora è giunto il momento della decisione. Il giudice istruttore dovrà infatti vagliare le prove raccolte dal pubblico ministero contro 152 persone. Il meccanismo dell'imbroglio era piuttosto semplice, ma molto pericoloso. Bidelli e impiegati, infatti, in cambio di soldi, o per favorire studenti amici, falsificavano addirittura le firme dei docenti sui libretti e sui registri universitari. In alcuni casi veniva addirittura inventato un numero di serie progressivo (falso) per inserire tra gli esami del giorno quello dello studente da favorire. E così saltavano fuori 28 e 30 con lode che il docente non s'era mai sognato di assegnare. Si parla addirittura di interi corsi di laurea ottenuti in questo modo, ma sui particolari dell'indagine non sono stati forniti molti particolari in più. Gli inquirenti sono riusciti a scoprire gli imbrogli dopo il controllo sui registri di verbalizzazione e sugli statini d'esame. Le firme dei docenti sono state mostrate ai diretti interessati, e molti hanno dichiarato di non riconoscere la propria calligrafia, e di non aver interrogato quel tale giorno lo studente «promosso» con brillanti voti. Così, al termine degli accertamenti sono scattati i provvedimenti giudiziari. Per Economia e commercio il giudice istruttore Viglietta ha già concesso la libertà provvisoria a tutti gli imputati.

Raimondo Buttrini



Per il piccolo Ivan tutto OK: il cuore nuovo funziona bene

Elettrocardiogramma normale, niente febbre. Il bollettino medico, a distanza di tre giorni dall'impugnativo intervento sul piccolo Ivan Di Fratta, è molto confortante. Il bambino di 15 mesi, che domenica scorsa è stato sottoposto a trapianto cardiaco dall'équipe del professor Marcellotti al Bambin Gesù, mangia, dorme, si agita come ha detto lo stesso chirurgo. Molto delicate saranno comunque le prossime 72 ore, durante le quali potrebbero manifestarsi i primi sintomi di rigetto. Ma questa è solo un'eventualità che non necessariamente si dovrà verificare. Per ora Ivan, che ha ricevuto il piccolo cuore da una bambina an-

L'Atac si difende: «Noi abbiamo lavorato bene»

Intervista al presidente Bosca dopo le accuse rivolte all'azienda in questi giorni di emergenza - «Ecco perché lunedì i bus sono usciti senza catene...» - «Se i percorsi sono inagibili non sempre è colpa nostra» - «E se c'è qualcuno che riesce a fare meglio si accomodi pure...»

«Polemiche, sempre polemiche. Se a Roma piove, nevica o tira vento, finisce che se la prendono con i bus che non funzionano. Gli aeroporti chiudono, perfino il papa non riesce ad atterrare, alla stazione non arrivano né partono i treni: è il collasso totale, eppure passa in sottordine. Quello che conta è andare a vedere cosa fa o non fa l'Atac. Per dirne poi ogni volta peste e corna...» Mario Bosca, presidente della maggiore «impunitizzata» dei trasporti, si difende furibondo. «Abbiamo risposto in pieno all'emergenza — continua a ripetere — e non lo dico per difesa ma perché è la verità. Tutti hanno lavorato a pieno ritmo e il servizio è andato avanti bene, meglio di quanto sia avvenuto in altri momenti difficili. — Ne è sicuro? E allora come spiega le file alle fermate sotto la neve, gli autobus bloccati per le strade, gli autisti e le vetture abbandonati al loro destino per ore, le catene inestricabili il primo giorno e compare quando ormai non servivano più a niente? — Un momento. Andiamo con ordine. Le catene. È vero, lunedì i mezzi usciti per il primo turno non le avevano. Ma erano le cinque del mattino e a quell'ora, le assicuro, non ce ne era alcun bisogno. Il problema lo abbiamo affrontato più tardi. Allora abbiamo mandato in giro i pulmini con i ferri. Ma quelli che abbiamo a disposizione sono pochi. Così è successo che qualche dipendente è rimasto bloccato in attesa di un carro, impegnato a sua volta in altre operazioni di soccorso. — E non è cattiva organizzazione, questa? — Il termine mi sembra esagerato. Anche perché non tiene conto delle condizioni in cui ci trovavamo a lavorare... — Ma ci si poteva pensare prima, non le pare? — E quando? Quando le strade erano ancora libere, per spaccare gomme e avventurarsi. Comunque guardi, sugli episodi di cui parlavo prima ho aperto un'inchiesta in-

terna. Se verranno accertate responsabilità precise vedrà che saranno punite. In ogni caso lo stesso mi sono documentato e finora non ho riscontrato grosse irregolarità. Le dirò di più. Ho guardato anche attentamente i servizi mandati in onda dalla Rai. In alcune immagini si vedeva chiaramente che molti mezzi restavano paralizzati da montagne di neve o tronchi d'albero. Ma dica un po' lei, se i percorsi sono inagibili, la colpa è sempre dell'Atac? — Vuol dire che il Comune non ha fatto il suo dovere? — Non mi fraintenda, non voglio parlare bene o male di questa giunta. Vetere o Signorello, per quanto mi riguarda, sono la stessa cosa. Tanto è vero che come ci siamo presi pienamente disponibili l'altro anno, altrettanto abbiamo fatto adesso. Quello che non sopporto, però, è che si parli male di questo povero servizio, che si dibatte tra difficoltà notevoli (che dovrebbero essere ben note) senza poi andare a fare i conti in

casa degli altri. Insomma, a me pare che in occasioni come queste si tende a spaccare il capello piuttosto che guardare alla trave piantata negli occhi. — Dunque le critiche sono ingiustificate? — Certo. Come potrei dire diversamente? Tutti senza eccezione hanno dato il massimo e hanno retto all'emergenza. Abbiamo messo in circolazione tutte le vetture disponibili, oggi si può dire che siamo tornati alla normalità. Perfino i dati sull'assenteismo sono diminuiti rispetto alla paralisi dell'85. Come siamo arrivati a questo? Evidentemente facendo tesoro dell'esperienza passata. Tutto qui; non ci siamo fatti prendere alla sprovvista. E al di là di quello che si dice siamo riusciti ad assicurare, anche se a ritmo ridotto, i collegamenti. E poco? Beh, allora se c'è qualcuno che può fare meglio, prego, si accomodi pure.